

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)
www.parrochiadipaterno.it

14 Gennaio 2007

Assemblea della Comunità

Tema della riunione

'La famiglia'

II Incontro

Ci è sembrato utile trascrivere anche l'omelia di Fabio della Domenica 14 Gennaio 2007, perché è volutamente sul medesimo tema dell'assemblea.

Omelia alla Celebrazione eucaristica

Il 19 Novembre dell'anno scorso abbiamo fatto un'assemblea sulla 'Famiglia'. Chi non era presente ha avuto modo di leggere tutti gli interventi registrati, sbobinati e stampati e chi era presente di rileggerli e approfondirli. Stasera facciamo un secondo incontro sul medesimo argomento.

Io ho ascoltato e poi letto più volte il testo dell'assemblea e mi ha interessato molto. Questo non vuol dire che sia in sintonia con tutto quello che è stato detto, sarebbe preoccupante se lo fossi.

Proprio per questo, in questa omelia, vorrei riproporre alcuni segnali che ci vengono dal Vangelo di Gesù Cristo. Intanto distinguiamo la visione del matrimonio propria della nostra società civile, che prevede il divorzio ormai da 35 anni, da quella propria dei Vangeli. Io intendo parlare di questa e quello che dirò non è trasferibile tale e quale alle leggi di uno Stato laico.

Nel popolo di Gesù era previsto il divorzio, anche se solo l'uomo poteva prenderne l'iniziativa. C'era una scuola rabbinica più rigorista e una più permissiva, ma quando una volta alcuni farisei gli pongono il problema, Gesù non entra nella casistica e ricorda l'intenzione originaria del Creatore espressa nel Libro della Genesi: *"Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse, - Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non separi". (Matteo 19,3-6)* All'obiezione dei farisei che però Mosè aveva permesso il ripudio della donna, Gesù risponde: *"Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così". (Matteo 19,8)*

L'eccezione alla legge di Mosè era diventata la regola, anzi quello era percepito come il vero significato del matrimonio, con tutta una serie di norme che lo regolavano. Gesù rifiuta nettamente questa tradizione e si ricollega alla creazione della coppia, raccontata nella Genesi. Perciò il ripudio della donna e il divorzio non entrano nell'orizzonte aperto da Gesù sul matrimonio. Gli Apostoli si preoccuparono: "Ma se le cose le metti così, non conviene sposarsi!" Per i mariti ebrei, la novità di Gesù era una bomba! A quei tempi c'era la poligamia e il marito poteva ripudiare la moglie quando voleva, le cose per loro cambiavano notevolmente!

Fra l'altro nell'assemblea del 19 Novembre una ragazza, sentite le difficoltà che alcune persone esprimevano, disse una battuta simile agli Apostoli: "Ma allora perché sposarsi?"

Mi domando, ma Gesù non pretende troppo? Mi viene in mente il 'Grande Inquisitore' dei *Fratelli Karamazov*, di cui abbiamo parlato qualche mese fa:

"Pretendendo troppo, tu non hai pietà dell'uomo. Una pretesa minore sarebbe più vicina all'amore". Pretendere troppo non sarà mancanza di amore?

Ma la soluzione non è abbassare il tiro, se riduci l'orizzonte abbassi la tensione. Se la casistica, le situazioni particolari diventano il nuovo orizzonte, questo si restringe sempre più. E' importante che l'orizzonte sia ampio, se gli metti un limite, blocchi la possibilità di crescita. Come se, di fronte all'invito di Gesù a dare ai poveri ciò che si possiede, io dicessi, "Va bene, basta dar via il 10% del tuo guadagno, il resto goditelo in pace!" E' finita! l'amore diventa calcolo. Diceva un tale: "La misura dell'amore è amare senza misura". L'orizzonte è senza confini. Poi si tratterà di guardare con tenerezza il tuo procedere o il tuo recedere verso l'orizzonte, ma non abbassare l'orizzonte. Invece è quello che aveva fatto la legge mosaica rispetto alla prospettiva del Libro della Genesi.

Marco e Luca riportano questa posizione assoluta di Gesù, invece Matteo e anche Paolo si pongono il problema dell'applicazione pratica di questa posizione. Paolo afferma che, se in una coppia pagana, uno dei due si fa cristiano e l'altro non accetta questa nuova situazione, anche il coniuge cristiano si senta libero di risposarsi perché, questa la motivazione portata da Paolo, *"Dio ci ha chiamati a vivere in pace"*. (I Corinti 7,15) E Matteo racconta che, nel caso di una moglie che ha commesso una grave azione di infedeltà, al marito è lecito ripudiarla.

Non sono questi due casi particolari ad essere interessanti per noi oggi, ma la capacità della Chiesa primitiva di tenere in tensione l'orizzonte e l'uomo concreto. Insomma questi orientamenti della Chiesa primitiva ci dicono che, tenuto fermo l'orizzonte aperto da Gesù, le situazioni particolari che si vanno creando, si devono guardare con attenzione all'uomo concreto.

Non si tratta di ingessare principi, ma di aprire orizzonti. 'La legge è fatta per l'uomo, non l'uomo per la legge' ha detto Gesù. Dove emerge il peccato dell'uomo, Gesù interviene con misericordia, non applica la legge. E poi l'orizzonte non può diventare 'legge', fa parte *dell'avventura dell'agape*, non può essere rinchiuso in una 'norma' o contenuto in un manuale. *"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli"* dice Gesù, ed è un orizzonte aperto non una legge! Né Paolo né Matteo quindi stabiliscono nuovi principi, ma guardano le situazioni particolari dell'uomo con misericordia, perché 'Dio ci ha chiamati a vivere in pace'.

Oltre alla Chiesa antica, oggi la Chiesa ortodossa (che non è un'associazione religiosa qualsiasi, ma una Chiesa sorella, che risale agli Apostoli) ci dà testimonianza di una prassi interessante a questo riguardo. *Akrìbeia* e *oikonomìa* distingue la Chiesa ortodossa e, in antico, anche la Chiesa romana lo faceva. *Akrìbeia*, vuol dire 'rigore, severità, esattezza'; *oikonomìa*, vuol dire 'conduzione pratica della casa' e anche 'via della misericordia' che non è 'lasciar correre'.

Akrìbeia è appunto l'orizzonte verso cui sempre i credenti dovranno orientarsi; *oikonomìa* è la soluzione da trovare nei casi particolari. Guai ad eliminare uno di questi due aspetti! Applicando un rigore astratto, senza

guardare in volto le persone, cadremmo in una concezione della legge fine a se stessa, simile alla concezione farisaica. Invece, privilegiando indiscriminatamente la soluzione dei casi particolari, si rischia di cadere in una morale di comodo, in un individualismo permissivo, dimenticando di misurarsi sempre sul Vangelo del Maestro. Quindi, fermezza nell'orientare la nostra vita verso l'orizzonte aperto da Gesù e attenzione fraterna ai volti, alle situazioni particolari.

Non mi dite che è una finzione mantenere aperto un ideale se poi, realisticamente, fo appena un millimetro in quella direzione. Mi ricordo che una volta andai a trovare un amico che abitava in una campagna isolata sopra alla Rufina, non c'era nemmeno la strada per arrivarci. Lui venne a prendermi a Borselli e poi si fece a piedi un'ora di cammino. Durante il viaggio comincio a piovigginare e vidi una scena che non ho mai più rivisto. Venne fuori il sole e un arcobaleno lì davanti a noi, che sembrava di poterlo toccare. Ridendo, si cominciò a correre per 'acchiapparlo' e ad un certo punto il mio amico fa: "E' come l'impegno politico! Creare una società più giusta è un'illusione, non si raggiunge mai, non serve a nulla!" Io mi voltai e vidi che la casa da cui eravamo partiti era a più di 500 metri da noi. "Ecco - gli dissi - guarda a cosa serve, a farci camminare! se l'obiettivo tu lo potessi raggiungere pienamente, ti fermeresti".

Il problema semmai è: "Chi valuta le situazioni particolari? Una nuova Sacra Rota? Il confessore o il direttore spirituale? La coscienza delle persone interessate?"

Certo se questa valutazione la metti in mano ad una commissione di esperti, a dei 'pubblici ministeri ecclesiastici' siamo al punto di prima! Mi torna in mente ancora una volta il Grande Inquisitore: "Noi Pastori consentiremo al gregge anche di peccare; diremo loro che ogni peccato, se commesso col nostro consenso, sarà riscattato". No! non può esser questa la soluzione!

La Chiesa ha sempre insegnato che la 'coscienza' resta l'ultima istanza delle decisioni di una persona, anche se è una coscienza deviata. Non una coscienza autistica, tipo 'io fo quel che mi pare', ma una coscienza personale vissuta nel confronto e nell'ascolto della Comunità a cui appartieni, dai Pastori a tutti gli altri compagni di viaggio.

La Comunità ecclesiale dovrà tener presente che una coppia che fallisce non è una situazione 'perduta', ma una situazione che mostra il peccato e il limite che tutti, in altri campi, mostriamo.

Sala grande, ore 17,30 - presenti 90 persone circa

Secondo incontro sulla 'Famiglia' 14 gennaio 2007

Fabio M.

Come vi ricorderete, alla fine dell'Assemblea parrocchiale del 19 novembre dell'anno scorso tutti convenimmo che l'argomento 'Famiglia' non poteva certo dirsi esaurito, e quindi si stabilì di ritrovarsi una seconda volta, proprio oggi, il 14 Gennaio. Io ho l'impressione che nemmeno oggi lo esauriremo, anzi lo spero; sarebbe un buon segno!

Anche stasera, sicuramente resteranno fuori alcuni argomenti, come quello dei figli, degli anziani, insomma la famiglia allargata, ma anche tanti altri aspetti della vita che si ripercuotono sulla famiglia. Io direi di andare avanti fino a che abbiamo voglia di continuare a confrontarsi, l'argomento mi sembra molto importante di questi tempi.

Tre o quattro giorni fa ci siamo incontrati con un gruppo di persone, per buttar giù una traccia per l'incontro di stasera, perché c'era la necessità di restringere un po' l'argomento; è quella traccia che avete visto dietro la lettera che abbiamo consegnato in chiesa stamani mattina. Ci siamo chiesti quali sono le fatiche, le soddisfazioni, le speranze di un rapporto che continua ad essere vivo negli anni, e cos'è che fa durare e crescere lo slancio iniziale che mette insieme una coppia; forse la sincerità reciproca, l'apertura verso gli altri, la preghiera o altro. Vorrei precisare che questa è solo un'indicazione, poi ognuno dirà cosa vuole. Ora la parola a voi.

Umberto A.

Voglio agganciarvi al punto dov'era rimasto il discorso nell'assemblea precedente, tenendo conto anche della traccia di cui ha parlato Fabio che suggerisce di parlare un po' più della coppia. Quale può essere un modo positivo per sviluppare il rapporto di coppia, per stare insieme in modo fruttuoso?

L'altra volta, in uno degli ultimi interventi, fu detta una cosa molto importante, della quale anch'io sono convintissimo e che vale non solo per il rapporto di coppia ma per tutti i rapporti umani, cioè che il collante maggiore tra le persone è il 'rispetto reciproco'. Questa credo sia la cosa fondamentale: un rispetto nel senso più pieno del termine e non come un diminutivo dell'amore, ma un rispetto che sta dentro l'amore, che fa parte dell'amore.

Il rispetto è necessario per tutti i tipi di rapporto e ha il grande pregio di spingere a capire l'altro e di cercar di vedere proprio con gli occhi dell'altro, direi di 'mischiarsi' con l'altro. Sì, tutto sommato forse la parola più giusta è proprio mischiarsi con l'altro!... Questo fu detto l'altra volta, e secondo me il 'rispetto' rappresenta il collante più grosso che ci deve essere tra le coppie.

Voglio fare degli esempi personali - non sono vecchio ma neanche tanto giovane! - voglio citare delle esperienze che ho vissuto nella mia famiglia di origine, dove si stava insieme ai nonni e non ci si stava così perchè non si sapeva dove metterli: erano proprio parte integrante della famiglia! quindi c'era da tenere in armonia non solo il rapporto di coppia dei miei genitori, non solo il rapporto con i figli e fra i figli, ma anche quello con i nonni. E anche lì la cosa fondamentale era proprio avere un rapporto di rispetto; c'erano contrasti, certo, c'erano tante cose che non potevano essere comuni per generazioni che erano diverse, ma quando c'era questo grande rapporto di rispetto, tutti, bene o male, riuscivamo ad inserirsi, a sentirsi parte di un unico gruppo familiare.

Questa è la prima cosa che volevo dire. La seconda, riguarda il rapporto con i figli. A volte i figli sono visti come un problema nel rapporto di coppia, perchè la libertà dei genitori viene un po' limitata. Anzi, diciamo chiaro, spesso in famiglia le madri sono molto più impegnate e limitate dei padri; continua ad esistere il fatto tradizionale - che potrà avere anche aspetti positivi - del padre che fa un lavoro più impegnativo o fruttuoso economicamente all'esterno, mentre la madre tende a vivere molto di più in funzione della famiglia, al suo interno. Effettivamente anche i figli spesso vedono nella madre un interlocutore privilegiato, specie quando sono piccoli. Io per esempio ho avuto una figlia che, da piccola, non voleva mai addormentarsi con me, ma solo con la madre. La madre quindi, in qualche modo, viene come fagocitata dal rapporto con i figli e questo tante volte è visto come una limitazione del rapporto di coppia, e spesso il rapporto di coppia è visto più in funzione dei figli, che importante in sé. Si dice... "comportiamoci in un certo modo, perchè i figli vedono e dobbiamo dare l'esempio!" Io sono convinto che un buon rapporto di coppia è più efficace nell'educazione dei figli di tanti bei discorsi cosiddetti 'educativi'.

In sintesi, volevo dire questo. Il 'rapporto di coppia' è fondamentale, perchè dà un esempio a chi sta intorno, specialmente ai figli, molto più che tanti discorsi che si fanno! Questo è il mio contributo alla discussione che ancora seguirà.

Annapaola L.

Fabio ha detto di cercare di essere brevi, io forse prenderò un po' più tempo di quello che mi è concesso. Intanto vi volevo fare un regalo come segno di riconoscenza, per la ricchezza, la bellezza e l'autenticità degli interventi fatti nella prima assemblea. Li ho riletti nel testo registrato e stampato e ho ritrovato quel senso di accoglienza reciproca che circolava allora e che mi auguro circoli anche stasera.

Intanto, comincio con il regalo che spero non calcolerete nei minuti a mia disposizione, è una poesia di Umberto Saba, del Saba già vecchio, quasi settantenne, che si intitola 'Quasi una moralità'.

*"Più non mi temono i passeri. Vanno
vengono alla finestra indifferenti
al mio tranquillo muovermi nella stanza.
Trovano il miglio e la scagliuola: dono
spanto da un prodigo affine, accresciuto
dalla mia mano. Ed io li guardo muto
(per tema non si pentano) e mi pare
(vero o illusione non importa) leggere
nei neri occhietti, se coi miei s'incontrano,
quasi una gratitudine.*

Fanciullo

*od altro sii tu che mi ascolti, in pena
viva o in letizia (e più se in pena) apprendi
da chi ha molto sofferto, molto errato,
che ancora esiste la Grazia, e che il mondo
- TUTTO IL MONDO - ha bisogno d'amicizia".*

Lui scrive 'grazia' maiuscolo e non c'entra nulla con la 'grazia sacramentale', perchè lui era ebreo ma poi non era neanche credente. Per lui 'Grazia' - se ho capito bene - è la gratuità, è la gentilezza, la bellezza, la ricchezza della vita. E io così ve la regalo, la sua poesia, ve la dedico anche per queste ultime parole: "TUTTO IL MONDO - ed è scritto maiuscolo, tutto maiuscolo - ha bisogno d'amicizia!"

Le altre cose che volevo dire - ecco qui comincia il mio tempo - sarebbero due: una piccola riflessione prima e poi un telegramma, alla fine!

Intanto, nella considerazione dell'unica cosa certa della nostra vita che è la morte - che per me fa parte integrante della vita, non è una nemica della vita anche se la temo, e in qualche modo non mi piace - ne viene quest'altro pensiero molto semplice: quando moriamo non ci portiamo via niente dietro! Né i soldi, né gli oggetti e neppure le persone care, cioè neanche gli affetti: la soglia la varchiamo da noi, da soli e da sole! Anche se uno o una, ha la fortuna, l'ha avuta o l'avrà, di avere intorno a sé le persone più care che gli tengono o le tengono la mano, 'si varca la soglia da soli!'

Che cosa ne viene? Ne viene - almeno a me viene questo - che la solitudine nella morte, è la solitudine che noi abbiamo anche nella vita! Perché? uno potrebbe dire, "che c'entra con questo?" C'entra, perchè le relazioni di cui noi parliamo in queste serate sono tutte relazioni orizzontali, ma noi non siamo fatti per la 'relazione orizzontale' - anche per quella... - ma siamo fatti per la 'relazione verticale', il rapporto essere umano-Dio. Qui posso dire la parola 'Dio', io che di solito parlo della 'vita', perchè non voglio usarla questa parola, questo nome di cui spesso si abusa; però qui penso di poterlo dire e che sia accolto nel modo giusto!

La nostra relazione è dalla Terra al Cielo; le relazioni intorno sono compagni e compagne di cammino - amatissimi in alcuni casi, in altri un po' meno -

ma comunque compagni e compagne di cammino. Noi a volte nei rapporti di coppia lo sentiamo che ci resta un elemento di solitudine; in certe cose ci sono delle decisioni da prendere che dobbiamo prendere da soli. E neanche l'amore più grande ci soccorre; sì, magari ci sostiene se viene da uno che ci capisce, può essere un amico o un'amica non necessariamente il compagno o la compagna. Ma c'è questo margine di solitudine, che non dobbiamo fuggire ma piuttosto farcelo amico. Questo io credo, almeno per la mia esperienza, dà un senso, mette a posto le cose anche con gli altri, perchè le aspettative nei confronti degli altri non diventano più così 'assolute'!

A volte si dice, "quello non mi ha ascoltato...", oppure... "ma io voglio essere capita da lei e lei non mi capisce..." Magari non può o forse non è possibile! Se recuperiamo questo spazio di solitudine, che è poi lo spazio della coscienza, in cui c'è la 'voce', e noi la intendiamo la 'voce' della vita, di Dio, della provvidenza o di quello che voi volete, io credo che anche le relazioni fra di noi forse possono diventare migliori.

Chiudo con quello che ho chiamato un 'telegramma'. Qualcuno me l'ha detto velocemente ed io così ve lo ridico: "Quelli che amiamo ci sono dati per aprirci".

Paolo P.

Io mi ero preparato un intervento riflettendo sull'assemblea scorsa, proprio partendo dall'intervento di Laura, ma sono stato spiazzato stamani mattina dall'omelia di Fabio e l'argomento di cui volevo parlare l'ha già trattato lui.

Così provo a seguire la traccia indicata per l'assemblea di stasera e vi racconto un po' quello che è stata la mia esperienza, partendo dal primo punto che si interroga sulle fatiche, le soddisfazioni, le speranze nel rapporto di coppia.

Per quanto mi riguarda, credo che le fatiche certamente sono necessarie per poter ottenere delle soddisfazioni nella vita, sia con il lavoro che con l'impegno reciproco, in particolare nella coppia coniugale dove queste fatiche possono essere più fruttuose e feconde! E quando parlo di queste soddisfazioni penso in particolare ai figli, un po' anche al lavoro, ma penso anche a quelle altre piccole soddisfazioni che possono esserci tutti i giorni e che magari non riusciamo più nemmeno ad avvertire e a valorizzare, perchè questo sistema di società ci annebbia e stravolge i nostri veri valori, per cui non riusciamo più ad apprezzare certe cose magari belle, ma semplici.

Questo non per scegliere come programma il detto, "chi si accontenta gode", che a me non piace proprio perché sa di rinunce, di rassegnazione, e non mi appartiene; ma per valorizzare quelle piccole soddisfazioni che pure ci sono giorno per giorno, per avere la forza di continuare e di partecipare insieme alla mia compagna a questa realtà che è la mia vita. Con quali speranze? In poche parole, con la speranza che la mia vita possa continuare così, con abbastanza soddisfazione, come mi è stato possibile finora.

Poi, andando al secondo punto della traccia, si domanda quanto è importante la sincerità, l'apertura verso gli altri e la preghiera. Intanto la sincerità, secondo me, in un rapporto di coppia è la prima cosa, perchè se non c'è questo presupposto non può esserci nemmeno l'amore.

Vorrei dire anche un'altra cosa che, secondo me, è importante. Nella prima assemblea è stato detto che nel rapporto di coppia bisogna anche arrivare ad annullarsi nel confronto dell'altro. Ecco, è un'affermazione che io non condivido proprio! anzi io credo che lo stare insieme aiuti a crescere tutte e due le persone della coppia. Tanto più se questi rapporti, sia di coppia che di amicizia, si vivono non da soli ma con un gruppo più ampio, come già avviene in famiglia che è il primo nucleo della società, dove incomincia a formarsi la nostra vera personalità.

Per quanto riguarda l'apertura agli altri, io, per la mia attività, sono quasi forzato ad avere un rapporto aperto con gli altri, quindi per me questo atteggiamento è abbastanza naturale. E mi accorgo veramente che ogni individuo che incontro mi arricchisce, e anch'io arricchisco lui, ed è una cosa molto bella.

Per quanto riguarda l'importanza della preghiera - pur sempre presente nella mia vita - devo dire che ultimamente proprio grazie a mia moglie, questa esperienza si è approfondita, perché insieme ci siamo avvicinati di più alla preghiera, a Dio, alla nostra religione cristiana.

Con questo avrei finito e credo di essere stato abbastanza stringato come voleva Fabio.

Silvia C.

Io il mio intervento l'ho preparato per scritto, perché ho difficoltà a seguire un filo nel discorso, così ve lo leggo.

Le domande di oggi sono, "quali sono le fatiche, le soddisfazioni, le speranze di un rapporto che continua ad essere vivo e quali sono gli elementi che ci fanno continuare a stare insieme".

Ci ho pensato molto e volendo portare il mio piccolo contributo ho avuto difficoltà nel decidere cosa dire, se portare degli esempi concreti della mia famiglia in costruzione o rispondere in modo più generico. Ecco di seguito la mia parziale riflessione e la mia risposta.

Per la mia esperienza, sia diretta, sia osservando chi ho incontrato nel mio percorso, si è 'a metà dell'opera' se si è consapevoli lucidamente di chi si ha davanti,

se la nostra valutazione non è troppo inebriata dall'innamoramento,
se non è pregiudicata dalla comprensibile paura di stare da soli,
se si percepisce chiaro che l'altro ha la volontà e la capacità di migliorarti,
se si comprende che l'altro cerca insieme a te stesso di liberarti e non di imbrigliarti nei suoi egoismi. Tutto questo spesso richiede, oltre che un po' di fortuna, una certa maturità interiore.

Un'altra componente fondamentale in quest'opera è la Volontà, che deve essere forte, forte, e ribadisco... forte! Forte, perchè il tempo assopisce spesso

le passioni o sicuramente le modifica; perchè le difficoltà del 'muovere' la macchina Famiglia sono comunque molte ed in certi periodi della vita sono anche dure; perchè le insidie che ogni tanto dall'esterno bussano alla porta, non sempre volutamente blindata, del tuo cuore e del tuo corpo, esistono; perchè il dono dei figli se pur appagante, straordinario e, a mio parere, difficilmente rinunciabile almeno nel tentativo, non unisce ma mina la vita della coppia soprattutto nei primi anni dei 'cuccioli'.

La Volontà serve anche per essere pronti all'Accoglienza, per essere pronti a far spazio a qualcosa che viene e questo se da un lato aggiunge, dall'altro toglie: accoglienza e rinuncia sono gli ingredienti centrali nel rapporto, per la mia esperienza quotidiana.

Sempre per raccontarmi, non posso non menzionare la necessità del dialogo, sia quello più sacro nel senso di 'gettare i ponti verso l'altra riva', sia quello più semplice nel parlare un po' di tutto e nell'aver voglia di sentire l'altro un po' su tutto, predisponendosi con sincerità.

Abbrutirsi mai o il meno possibile, non tanto e solo nel senso estetico, ma soprattutto in quello di lasciare andare la voglia di interessarsi, di avere uno sguardo sul mondo, di avere la voglia di crescere e l'aspirazione ad essere migliori nella tante sfaccettature della Vita, ed in questo mi aiuta, e ci aiuta molto ciò che riceviamo da questa Comunità e da Fabio, in cammino nella ricerca della Fedeltà a un Dio fatto uomo.

Concludo con la citazione di due pezzi di due canzoni che raccontano bene la mia speranza e fiducia verso chi mi sta accanto e verso anche quello che sono i miei intenti nell'amore di coppia e della sua reciprocità, amore che è alla base della famiglia.

La prima, di Mia Martini, dice:

*"Sai la gente è matta, forse è troppo insoddisfatta,
segue il mondo ciecamente,
quando la moda cambia, lei pure cambia,
continuamente, scioccamente.
Tu, Tu che sei diverso, almeno tu nell'Universo,
un punto, sei, che non ruota mai intorno a me,
un sole che splende per me soltanto,
come un diamante in mezzo al cuore...
non cambierai, dimmi che per sempre sarai sincero,
e che mi amerai davvero, di più, di più".*

La seconda, di Ligabue, è quello che spero di poter cantare tra 30 anni, perchè rappresenterà Fabrizio e me, e che auguro a tutti quelli che lo desiderano:

*"Io e te ne abbiám vista qualcuna, vissuta qualcuna,
ed abbiám capito per bene il termine insieme,*

*mentre il sole alle spalle pian piano va giù
e quel sole vorresti non essere tu,
l'Amore conta,
l'Amore conta,
conosci un altro modo per fregar la morte?"*

Fabio M.

Joyce ora leggerà l'intervento scritto di Fabrizio, il marito di Silvia che ha appena parlato. Fabrizio ha mandato il suo intervento scritto perché non poteva esser presente.

Fabrizio R. (letto da Joyce)

"In che cosa si trasforma l'innamoramento iniziale?"

Questa bella domanda posta da Fabio qualche giorno fa, durante la preparazione all'incontro di oggi, è aperta, per sua natura, ad accogliere tante risposte sensate e motivate, tanti spaccati di realtà vissuti o visti vivere, tante regole sterili scritte in qualche improbabile manuale per coppie felici e sorridenti.

Ecco la mia riflessione.

Un sentimento invecchia insieme al suo, spesso ai suoi, protagonisti.

Invecchia nell'accezione in cui invecchiano la statua del David, il Brunello di Montalcino, la Divina Commedia e cioè trattenendo al proprio interno la passione, il profumo, l'emozione, che li ha fatti scolpire, spremere, scrivere.

Proprio come le rughe che segnano la pelle, anche i sentimenti portano i graffi lasciati dal tempo trascorso, le stigmate delle sofferenze e delle delusioni, i riconoscimenti delle gioie e delle conquiste.

L'innamoramento dei vent'anni è vissuto a vent'anni quando tutto si vive con quel coinvolgimento assoluto e viscerale con cui si prova a cancellare ogni ingiustizia, si sente di poter cambiare il mondo, si scrive ad un amico 'per sempre' e ad una ragazza 'come te nessuno mai'.

Dalle emozioni dei vent'anni ci si lascia inondare volentieri, ci si lascia colmare e ripulire. Siamo disposti, a vent'anni, ad entrare ed a restare sotto la doccia dei grandi sentimenti, pronti ad accoglierli ed a lasciarli esplodere in un cuore che fa fatica a contenerli.

Ed in quella fase tutto ci sembra così definitivo, eterno, irripetibile.

L'innamoramento non fa eccezione e fa parte di quelle emozioni incantate che vanno a riempire un recipiente acerbo, semplice e fiducioso. meno esigente e più immediato.

Ma nel tempo quel recipiente diventa più profondo, pretenzioso, diffidente, e stranamente chi lo possiede si scopre meno propenso ad entrare nella cabina della doccia e preferisce 'lavarsi a pezzi' e valutare con attenzione se la temperatura è giusta e se non sia meglio rinunciare per proteggersi.

Per questo la magia di un innamoramento che invecchia rappresenta più di un incantesimo.

Due persone che si vivono accanto tanti anni versano nel loro recipiente gli anni condivisi, il lessico familiare, l'unicità vera di un odore, di un gesto, di un'espressione familiare indecifrabile al resto del mondo, ma così potente e radicata da essere capace di conservare e di riaccendere ogni volta la passione.

Per questo due mani vecchie che si stringono, che si mescolano le rughe e che si riconoscono dai palmi delle mani stesse, rappresentano, per me, la risposta alla domanda di Fabio.

Credo che l'innamoramento dei vent'anni, nel tempo, si trasformi in Amore completo perchè vissuto e condiviso, comunicato e compreso, riconosciuto e difeso, per davvero e per intero.

Forse la giovinezza di sentimento sta proprio in questo eterno amare i sensi e non pentirsi.

Alessandra M.

Anch'io ho scritto qualcosa, perchè sennò non mi riesce parlare come vorrei. Quindi ve lo espongo così, seguendo una traccia già scritta, cominciando dal problema della 'fatica'.

Non so se faremo un'altra assemblea sul rapporto genitori-figli e su quello con gli anziani. Sugli anziani avrò da dire qualcosa, ma sul rapporto genitori-figli posso dire solo che per me e per Franco, la fatica più grossa è stata quella vissuta nei confronti dei nostri genitori, perchè all'inizio non ci hanno accettato proprio come coppia. Quindi a voi che avete la fortuna di avere dei figli vorrei dire di stare attenti a questa cosa, perché può succedere! Non voglio addentrarmi in particolari, ma vi assicuro che nonostante siano passati molti anni questa difficoltà che abbiamo incontrato all'inizio, è stata una cosa molto forte, come si capisce anche dall'emozione con cui anche ora la sto dicendo. Su questa fatica di allora non dico altro, se non che alla fine ce l'abbiamo fatta ad uscirne fuori con una nostra identità di coppia, seppure messa più a dura prova anche dalla mancanza di figli.

Sulle 'soddisfazioni', dato che ho scritto qualcosa, ve lo leggo sennò ci metto troppo a dirvelo a voce. Ecco, più che soddisfazioni direi che con Franco ho avuto fin dall'inizio un forte rapporto di solidarietà e di vicinanza nell'affrontare le difficoltà che abbiamo incontrato. Infatti oltre alla grossa difficoltà iniziale di cui ho parlato prima, abbiamo affrontato la malattia di mio padre, che ebbe un ictus quando eravamo ancora in viaggio di nozze ed è rimasto poi paralizzato per 6 anni, e anche la cecità di mia madre in pratica da quando ci siamo sposati. Abbiamo affrontato due licenziamenti capitati a Franco, uno appena tornati dal viaggio di nozze, e l'altro a 48 anni. Franco poi mi ha molto aiutata nel finire i miei studi mentre lavoravo, da sola non so se avrei finito... Tutte queste difficoltà e queste fatiche, vissute insieme sono state una grande forza.

Sulle 'speranze' posso dire che nel '68 da giovani - ci siamo conosciuti a 22 anni - abbiamo condiviso molte speranze di poter cambiare un po' il mondo intorno a noi, nel senso di renderlo più giusto. Abbiamo condiviso lotte sociali, abbiamo partecipato a far passare a livello di legge il divorzio e, anche se contrari a livello individuale, l'aborto. In quel periodo siamo stati anche catechisti. Da giovani sicuramente abbiamo 'sperato', insieme a tanti altri e ora, a 60 anni passati, credo ancora che sia possibile impegnarsi per il cambiamento sociale, ma do sicuramente più importanza al cambiamento individuale ed anche alle relazioni più piccole. Come se il cambiamento anche di poche persone che puoi conoscere a fondo durante la vita, possa produrre dei cambiamenti a catena.

Poi sul discorso di 'cosa fa durare e crescere lo slancio iniziale nel rapporto di coppia', cosa posso dire? Che la sincerità per me è un valore indiscutibile in tutti i rapporti, da quelli più sporadici a quelli dell'amicizia, a quelli dell'amore. Se non ci presentiamo agli altri così come siamo o sforzandosi comunque di conoscersi anche di fronte a noi stessi, non penso si possa costruire un granché. Essere sinceri ci fa sentire più vicini agli altri; se ci apriamo anche nei nostri difetti, nelle nostre paure e difficoltà non ci saranno barriere fra noi e gli altri.

Riguardo alla 'preghiera' io penso che ci abbia unito molto la spinta verso gli altri più che la preghiera, gli altri sentiti più come 'fratelli' che come 'figli dello stesso Padre'. A questo ho molto pensato e credo che la nostra posizione derivi anche da una nostra particolare situazione esistenziale, perchè purtroppo siamo figli unici; di questo abbiamo sofferto molto e il nostro rapporto con i genitori non è stato facile, come ho già accennato. Mi dispiace, ma non riesco troppo a rivolgermi a Dio come Padre, sento molto di più la vicinanza con il Gesù che conosciamo dai Vangeli; e per conoscenza intendo quella che si può fare quando si rischia di perdere il senso della vita e lui ce lo fa ricordare con... 'Ama il prossimo tuo come te stesso'.

Franco I.

Visto che ha cominciato l'Alessandra ora va avanti anch'io. Stamattina, quando alla Messa ho preso il foglio preparato come traccia per l'assemblea, ho pensato... "qui in mezzo ad un oceano abbiamo tirato fuori un mare...", cioè, è stato delimitato il campo ma siamo rimasti sempre in un ambito vastissimo. Insomma, mi sembra che siano delle delimitazioni importanti ma che comunque lasciano degli spazi molto ampi alla risposta. Allora, di tutte queste cose che qui sono riportate..., "le fatiche, le soddisfazioni, le speranze"... e poi le altre cose..., ho limitato un po' il campo, perchè mi sembrava veramente troppo rispondere su tutto.

Vorrei cominciare a parlare delle 'fatiche' o almeno di quella che per me è stata la cosa più faticosa nel rapporto che ho con Alessandra e certo non è stata solo faticosa! Spesso per me la cosa più faticosa è quella di accettare pienamente la diversità dell'altro; ecco, questo per me a volte è un peso! E

'accettare' non è semplicemente comprendere e capire perchè l'altro, in certi momenti, è diverso da come te lo aspetti. Per me accettare vuol dire superare quella sensazione di sgomento e di abbandono che ti colpisce quando l'altro ti appare improvvisamente come portatore di una sensibilità 'altra', di paure 'altre', di modi di sentire che nel momento immediato ti appaiono estranee.

Questa diversità, il fatto di sentire proprio visceralmente, quasi fisicamente, che certi pensieri o atteggiamenti ti disturbano, nel senso che non riesci ad accettarli, ecco, questo secondo me è indice di quanto invece queste cose ti siano vicine. Se le senti così violentemente dentro di te probabilmente è perchè rispondono a qualcosa che è nascosto dentro di te, insomma a qualcosa che probabilmente vorresti tenere lontano dalla tua conoscenza. In altri termini proprio quelle difficoltà che io sento come profonde, forse sono proprio quelle che ti permettono di più di scavare nella tua profondità, e ti aiutano di più a capire come effettivamente sei e quali sono quelle emozioni nascoste e incomprensibili che ti agitano.

Se cerchi di interrogarti su questo, io credo che proprio la difficoltà di comprensione con la persona che ti sta vicina, può essere la chiave per accettare i tuoi lati nascosti che derivano dalla tua storia, dai tuoi desideri, dalle situazioni che hai vissuto. Allora, in quest'ottica, vorrei parlare delle 'speranze' o almeno della 'mia speranza', che non è qualcosa che compensa le fatiche, ma semmai è il 'risultato', magari faticoso, di un rapporto e di un cammino condiviso.

Quindi per me la speranza è che questo tentativo continuo di comprendersi (nel senso di comprendere l'altro e di conseguenza di comprendere noi stessi) porti nel profondo alla migliore riconciliazione possibile con se stesso, che credo coincida con la migliore comprensione possibile dell'altro, inteso come qualsiasi altro, ma in particolare con quello con cui hai deciso di condividere la vita.

Paola D.

Quello che ha detto Franco mi sollecita a esprimere anche le mie riflessioni, che sono molto simili alle sue e forse, sentite insieme, si approfondiscono. Anch'io le ho scritte, perchè le cose da dire sono tante e rischio sennò di fare molta confusione.

Riflettendo sull'interrogativo che ci siamo posti - 'cosa fa durare e crescere lo slancio iniziale che mette insieme una coppia' - una delle cose più importanti mi è sembrata la capacità di crescere e cambiare insieme, col rispetto dei tempi e dei modi di ciascuno.

Quando ci si incontra, nel caso di una coppia, ma forse anche per ogni altro tipo di incontro, si è attratti da alcuni aspetti, alcune caratteristiche dell'altro, e sono proprio questi che suscitano il desiderio di trasformare quell'incontro in qualcosa di più duraturo: una convivenza, un matrimonio, ma anche un'amicizia. Nei primi tempi si è concentrati ed appagati da quegli aspetti e ci sembra che sia proprio quello di cui abbiamo bisogno. Poi però la vita in comune, la consuetudine,

ci portano ad incontrare altri aspetti dell'altro che non immaginavamo, magari meno piacevoli, a volte decisamente sgradevoli e così vorremmo che fossero eliminati. Allora assumiamo l'atteggiamento di chi corregge e sollecita al cambiamento. Lo si esige: si vuole, in fondo, che tutto ritorni alla precedente armonia. Se così non avviene, comincia la delusione, la recriminazione, una strisciante aggressività che al minimo pretesto salta fuori e devasta ogni atmosfera, anche la più serena e intima.

Senza voler minimizzare le difficoltà e le incompatibilità inconciliabili che esistono e che a volte rendono la separazione inevitabile, a me aiuta molto quando riesco a ricordarmi che tutte le persone, io per prima, ma anche gli altri, sono come dei cristalli fatti di molte sfaccettature, che ruotano nello spazio che è la vita: quando mi incontro attraverso le sfaccettature che conosco e che mi piacciono, tutto va bene; quando invece sono in primo piano quelle sconosciute o sgradevoli allora ho due possibilità: ritrarmi delusa, offesa, scoraggiata, oppure pensare che la vita mi sta dando una possibilità di conoscere meglio l'altro e me stessa, di ampliare la consapevolezza di come siamo fatti e la capacità di rispondervi. Viene sollecitata la mia ospitalità, la mia capacità di allargarmi, di conoscere ed accogliere non soltanto quello che so già andarmi bene, ma anche quello che mi sembra contrastare il mio modo di adattarmi alla vita e che invece forse potrebbe portarmi a scoprirne uno nuovo, magari migliore.

Forse tutte le volte che mi viene da dire 'io sono fatta così', non mi rendo conto di come questo non possa essere che un arrogante aggrapparmi a sicurezze acquisite che mi precludono di crescere e di guardare me stessa e l'altro con fiducia.

Francesca B. *(letto da Piero)*

C'è una parola che ricorre spesso in questi interventi ed è la parola LIBERTA'. Allora partirei proprio da qui per dire anch'io qualcosa.

Il matrimonio non dovrebbe essere la fine della nostra libertà individuale. Secondo me nessun rapporto potrebbe durare con questa premessa. Il matrimonio è il progetto di una vita insieme: ogni coppia dovrebbe stabilire le regole vigenti all'interno del proprio rapporto di matrimonio. Non c'è, sempre secondo me, una regola universale per la riuscita di questa unione. Ma è necessario, per non cercare di venire meno a questa promessa, di stabilire, di comune accordo fra i coniugi, i propri paletti.

Personalmente credo che nessuno dei due coniugi dovrebbe imporre all'altro la propria visione di questa unione. Tutti e due gli sposi hanno invece l'obbligo di accordarsi su come gestire questo legame. L'amore-passione che ci porta a dire 'sì' svanisce nel tempo. Solamente se si sono gettate delle basi concrete e chiare, questo legame potrà resistere nel tempo.

Forse la mia visione è più 'laica', nel senso che non è vincolata alle leggi della Chiesa: ma anch'io mi sono sposata in chiesa ed ho accettato l'indissolubilità

del matrimonio, quindi mi sono assunta questa responsabilità di fronte a mio marito e ai miei figli.

Danilo A.

Ho sentito adesso l'intervento di mia moglie, che non conoscevo, e quindi, anche per questo sono chiamato in causa, perchè effettivamente sono un 'fanatico' del matrimonio! Lo sono sempre stato, sono proprio favorevole al matrimonio. Perchè? Ecco la risposta che volevo dare leggendo la domanda 'perchè sposarsi?' perchè per noi - o almeno per me - è la via alla santità! Sembra una frase grossa, enorme, eppure - sono tanti anni che rifletto sul matrimonio - mi sono sempre domandato... "se fossi Dio come farei a migliorare le persone?" Solo una piccola percentuale diventa prete, frate o suora - però credo che siano in tutto meno del 5% - e per il restante 95% che accade? Ebbene, nel matrimonio noi siamo quasi 'costretti' a cambiare e a migliorarci; nel matrimonio noi ci realizziamo. Uso la parola 'realizzazione' per dirlo con un termine laico e uso la parola 'santità' per indicare un concetto spirituale.

Personalmente sono cresciuto grazie a mia moglie, ho sempre creduto nel matrimonio, credo che quando due persone si amano, si possono realizzare andando fino alla fine, proprio 'usque ad mortem' e credo che sia un valore veramente da conservare, perchè è proprio la base, per i genitori, per i figli e per la società.

D'altra parte, basta vedere che in ogni nazione il matrimonio è sempre stato un atto pubblico, dalle tribù primordiali fino a Platone nel *Simposio*, quando si parla del mito dell'androgino che si spacca a metà e l'uomo va in cerca della propria metà perduta. Oppure nelle fiabe medievali, in tutte le fiabe popolari, quando sempre, dopo le grandi fatiche, dopo aver scalato sette montagne, attraversato mari, dopo tutte le difficoltà incontrate, si finisce sempre col dire... 'e vissero a lungo felici e contenti'! E mi è sempre restato impresso quel 'vissero', cioè non c'è una fiaba che dice, 'visse da solo felice e contento'! Quindi anche nelle fiabe popolari il matrimonio appare come qualcosa che ci aiuta a superare certi problemi della vita. E a pensarci bene è ovvio. Perchè? Ma perchè il rapporto con i nostri genitori non è paritario, il rapporto con i nostri figli non è paritario; il rapporto con gli amici magari è paritario, ma se un amico mi dice una verità amara io lo posso mandare a quel paese, rompere l'amicizia e non vederlo più. Con la moglie o col marito, è ben diverso, La moglie mi dice una verità amara, e io me la ritrovo a mangiare, me la ritrovo la sera a letto e non posso mandarla a quel paese come gli amici. Il matrimonio è qualcosa che c'è in tutte le società, è veramente qualcosa che ci aiuta a crescere.

Poi, dal punto di vista cristiano, è un 'sacramento' che incide per tutta la vita. Ci si unisce fisicamente e poi ci si unisce come personalità, ci si unisce come bagaglio di esperienza, ed è un assaggio di quello che poi è il 'matrimonio mistico'. Non per nulla 'Il Cantico dei cantici' paragona il matrimonio con l'unione dell'anima a Dio, e per me è veramente la via della santità. Anche a livello

spirituale la nostra anima prima fa un incontro ma poi non basta, poi c'è il periodo del fidanzamento e delle prove, delle tentazioni, e poi si arriva al matrimonio. E poi non è finita, perchè il matrimonio che avviene è ancora l'inizio, di un altro periodo....

Quindi, secondo me, il matrimonio è un valore da difendere, anche per dire alle nuove generazioni: "Guardate che, nel matrimonio, tua moglie o tuo marito rappresenta il vero maestro spirituale, il vero guru, quello che ti aiuta veramente a trasformarti e ti aiuta veramente nella tua realizzazione". Ora che sono anche nonno mi sento di dirle queste cose, perchè ci credo veramente. Lo dico anche ai giovani: "Non andare in cerca della persona, ragazza o ragazzo, che la pensa come te o che ha i tuoi gusti, ma esattamente il contrario; cerca il differente da te, perchè solo nella differenza ci si completa: c'è la completezza e la complementarità."

Cos'è che regge a lungo l'innamoramento iniziale? Sicuramente per me è la comunicazione - quello che nella traccia viene detto anche 'sincerità' - perchè anche a livello professionale vedo che la mancanza di dialogo è una delle cause principali della fine dei matrimoni e poi delle separazioni e dei divorzi. L'importante è comunicare e ancora comunicare! sinceramente e con rispetto, perchè il rispetto è una base preliminare dell'amore.

Della parola amore ci si riempie talvolta la bocca, ma il rispetto è sempre fondamentale! L'altro è diverso da te, l'altro lo devi accettare 'così com'è', ed è veramente difficile questo. Mi associo a quanto già detto stasera, cioè che l'accettazione dell'altro è veramente il punto nodale. Ma poi guardate! come si accetta la moglie o il marito, poi è fatta, perchè si accetta un po' tutti gli altri. Questo è importantissimo e, in quest'ottica, è fondamentale quello che ha detto prima la Silvia: c'è l'amore e poi ci deve essere anche la volontà. Il matrimonio si regge sull'amore e anche su una volontà forte; sì, forte perchè ci sono momenti di crisi, di difficoltà e allora a questo punto la volontà aiuta, come aiuta anche nel lavoro e in ogni altro impegno serio della vita.

Lo ripeto, sono veramente importanti la comunicazione sincera, il rispetto, e come terza cosa la fiducia nell'altro: perchè la fiducia nell'altro è l'affidarsi all'altro. Che poi è anche la fedeltà, come valore fondamentale che in questi periodi non viene mai citato, anzi viene sottovalutato. Sono questi i valori fondamentali che tengono unito il matrimonio, ma non solo, fanno anche crescere la coppia, per farli arrivare alla loro realizzazione o santità.

Parlando di santità nella coppia, io credo che Papa Giovanni Paolo II abbia indicato l'obiettivo della santità proprio per tutti! cristiani e non cristiani! perchè tutti possiamo raggiungere l'obiettivo della santità. E qual è la santità per me? E' proprio, fare nella quotidianità la volontà di Dio! Guardate l'esempio della Madonna! non ha fatto miracoli, non ha scritto libri, non ha fatto prediche, non era sacerdote, non ha fondato ordini come francescani o domenicani, non ha fatto nulla!... se non la fedeltà assoluta nella quotidianità.

Quindi credo che ciascuno di noi, proprio nella fedeltà assoluta alla propria quotidianità possa raggiungere nel matrimonio la santità. Questa è la mia profonda convinzione.

Anna Luigia B.

Non pensavo di intervenire, quindi non ho niente di preparato perchè mi sembrava di non avere niente da dire; però via via che ci sono stati gli interventi, ed in particolare quest'ultimo, mi sono sentita di dover dire qualcosa.

Dunque, la mia esperienza è diversa rispetto ad altre che ho ascoltato stasera, ma devo fare anche una premessa.

Io, fin da quando ero piccola, e poi via via più grande, ho sempre desiderato di avere una famiglia, ma essendo la mia mamma morta quando ancora io ero molto piccola, e a causa di altre cose che a riferirle mi commuovo troppo, la mia situazione familiare è stata abbastanza difficile... Comunque, mi sono sposata, sono stata molto felice di sposarmi, ma purtroppo non è durato a lungo quel matrimonio che pure in fondo era una cosa che io desideravo molto. Io condivido una serie di queste cose che sono state dette, però non sempre le cose vanno come si vorrebbe! La mia esperienza insomma è diversa.

Che dire allora? dico che questo non impedisce di fare un cammino per realizzarsi, perchè altrimenti sarebbe assurdo. Io ad un certo punto mi sono sentita come se fossi un po' dimezzata! Ma dico... si riesce soltanto nella coppia ad arrivare a fare un percorso e ad arrivare a certi obiettivi? Non è certo per togliere valore a quello che è stato detto sul matrimonio, che ritengo sia importante, però se certe cose poi non succedono, uno può e deve camminare lo stesso. Il mio discorso, lo ripeto, non è per non dare valore alla coppia, che è una cosa molto bella e importante, ma per dire una parola a chi non è in questa condizione, per dire che si può fare anche altro, che un cammino positivo lo si può fare in qualsiasi situazione! Dopo anni di ricerche, di fatiche, di impegno, di tante cose, fatte... io non mi sento 'non realizzata'!

In conclusione, il mio non è un messaggio contrario a quello che è stato detto prima - che è una cosa che io amo molto e desidero molto - ma voglio dire che, anche in una situazione diversa, si vive lo stesso e abbastanza bene...!

Enza Z.

Anche la mia non è una riflessione preparata, è solamente un'impressione che ho avuto a sentire parlare qualcuno, e avevo già in mente di dirla prima che l'ultima signora parlasse.

Io mi sono sposata, anche se non prestissimo; stasera ad un certo punto durante alcuni interventi, ascoltando certe cose, sentivo qualcosa di soffocante! Sentivo queste coppie che parlavano di sé, della famiglia ed è giusto! però ci sono tante persone oggi che sono sole o perchè son rimaste sole o perchè vedove o divorziate, oppure insomma perchè hanno scelto di essere così, sole! E mi sembravano come delle 'monadi', come se per loro non ci fosse spazio. Che senso

ha per loro la famiglia? loro non sono una famiglia?! Non lo so!... Per assurdo, mi è venuto perfino in mente quella pubblicità che fanno alla televisione, della 'gocciolina d'acqua' che si aggira sperduta e che dice... "ma dove sono io?"

Così ad un certo punto ho detto fra me: "Se ci sono persone sole tra noi o che hanno scelto tipi di vita diversi, non stiamo a analizzare e a giudicare...; ma poi la parola famiglia si riferisce solo alle coppie?" Ecco, qualcosa che ad un certo punto ho sentito un po' oppressiva. E' solo un'impressione questa che ho avuto e che volevo semplicemente dire, esternarla adesso.

Grazia R.

Io faccio parte di questa comunità da sempre, perchè son nata qui, quindi molti mi conoscono e spero di non commuovermi troppo a dire queste cose.

Mi sono sposata molto giovane, con Giuliano che qui tutti conoscevano, perchè era una persona che frequentava la parrocchia, e poi soprattutto lo conoscevano perchè il Giovedì Santo faceva il pane che si distribuiva dopo la Messa e lui ne era orgogliosissimo! Si diceva 'il pane di Giuliano'!

Quindi noi due abbiamo fatto un cammino, come tutte le coppie penso, anche con piccoli bisticci; siamo stati bene insieme e abbiamo avuto un figlio, ma poi Giuliano purtroppo, dopo quasi 40 anni di matrimonio, ha avuto una malattia molto brutta, ed è stato infermo in casa per 3 anni, che non parlava e non si muoveva. Eppure noi ci si capiva con gli occhi, lo guardavo e capivo che cosa voleva dire, gli raccontavo sempre tutto, quando uscivo gli dicevo... "vado qui!"... lui era in un letto con i cancelli perchè era tutto paralizzato e io, anche se alcune persone mi aiutavano, avevo bisogno di uscire. Anche lui mi capiva. Quando eravamo insieme alla televisione, lui non s'addormentava mai; c'erano per esempio degli spettacoli, come il calcio o i programmi sugli animali, sulla natura, che a lui piacevano molto e noi siamo stati per due anni e mezzo in casa insieme, anche così!

Dopo un anno e mezzo circa, mi hanno chiamato all'ASL e mi hanno detto che ci sarebbe stato un posto per Giuliano in una casa di riposo. Allora io e Bernardo ci siamo guardati, e lui mi ha chiesto... "mamma, se tu ce la fai..., per favore non lo portare via il babbo". Scusate se mi commuovo a ricordare questo! Così Giuliano è rimasto in casa, fino a che purtroppo due anni fa è morto. E' morto in casa sua, una mattina è successo!

Ma io li ricordo questi anni; chiedevo sempre al Signore di aiutarmi, perchè è stata davvero dura quando lui era paralizzato, non si muoveva, non mangiava e dovevamo imboccarlo come un bambino. E' stata un'esperienza terribile vederlo così, che praticamente moriva giorno per giorno. Credetemi, è una cosa che rimane per tutta la vita. Dopo 40 anni di matrimonio Giuliano si è ammalato!..., e io stavo tanto bene con lui!..., anche se avevamo interessi diversi, perchè io sono più estroversa, lui invece era molto più chiuso ma era bravo, lavorava, faceva anche dei bei lavori di precisione.

Purtroppo è successo, e io credo che anche questo faccia parte di un'esperienza di coppia, un'esperienza molto triste. Io sono già una persona matura, adulta e rimanere sola a quest'età è dura. Perché, ve lo posso assicurare, si va avanti, si fa tutto, poi per fortuna ora io ho una nipotina di un anno che chiede tanto e mi impegna, però ci sono dei momenti quando siamo proprio soli che, guardate, è tanto faticoso! Io non sono nemmeno una di quelle che si abbattono subito, però è dura vivere in due per una vita e poi trovarsi soli. Insomma, la vita cambia, è un'altra, da quel giorno sei un'altra persona. Sei 'anonima', non perchè non ti conoscono, ma perchè non hai più progetti, non vai da nessuna parte da sola. Gli amici ci sono ancora, ma gli amici sono in coppia: ripeto, cambia la vita!

Nessuno, per vostra fortuna, ha parlato di queste brutte esperienze che purtroppo nella vita succedono, scusate se ne ho parlato io.

Vi ringrazio per avermi ascoltato.

Elena C. *(letto da Vittoria)*

Mi voglio ricollegare all'omelia di Fabio sull'importanza degli 'orizzonti' che ci poniamo, perchè mi ha aiutato a chiarire dentro di me alcuni pensieri che da diversi giorni vagavano confusi.

Mi sono accorta da tempo che nel nostro mondo, famiglia o più ampiamente società, c'è una tendenza sempre maggiore ad una 'apatia dei sentimenti' (copio questa definizione da Umberto Galimberti), per cui essendo continuamente bombardati da notizie di stragi, disastri ed atrocità varie, il nostro animo subisce una sorta di anestesia e non siamo più capaci di indignarci, scandalizzarci, insorgere e anche soprattutto soffrire per le cose che vediamo accadere.

Le parole di Fabio sull'importanza, nella Chiesa come nella famiglia e nella società, di non restringere gli orizzonti quando l'uomo non riesce a raggiungerli ma comprendere, aiutare, incoraggiare colui che sbaglia e si ferma, mi hanno fatto capire che forse la nostra 'apatia dei sentimenti' deriva dal fatto di avere avvicinato progressivamente i nostri orizzonti adattandoli alle nostre possibilità, anche per non soffrire dei nostri fallimenti, invece di stimolare le nostre capacità verso un orizzonte magari irraggiungibile.

Giovanna P.

Quest'ultimo intervento mi ha un po' aiutato a trovare un punto di partenza rispetto a quello che avrei voluto dire riguarda alla famiglia - e questa sera abbiamo scelto il tema del rapporto di coppia - così faccio riferimento ad un sentimento che sembrerebbe non aver nulla a che fare con quello di cui si parla, cioè la paura.

Quando ci si innamora praticamente non abbiamo paura, ci si butta in questo rapporto e si va perchè c'è un sentimento che va oltre la ragione, mentre la paura si riaffaccia poi piano piano, sottilmente, sotto vari aspetti.

Forse il crescere insieme aiuta a superare le paure che vengono dalle difficoltà incontrate: quella di non essere compresi, di dover rinunciare alle proprie aspirazioni, ai propri interessi, ai propri punti di vista, perchè a volte si vorrebbe fare sempre quello che più ci piace e, fra i due, se uno propone, si vorrebbe sempre che l'altro accettasse!

Più in là che si va nel tempo, si ha sempre più paura di queste cose e il fatto di riuscire a superarla insieme, mantenendo la fiducia che l'altro rimane comunque 'compagno di strada', forse questo diventa il 'collante' del rapporto di coppia: superare insieme le nostre paure, i nostri limiti. Penso a questo perchè invece, facendo riferimento a nostro figlio e in generale ai giovani d'oggi, vedo che questi ragazzi sono fragili di fronte alla gestione delle loro paure, per assumersi la responsabilità di un cammino lungo; anche la fase dell'innamoramento mi sembra che non li aiuti molto. Io credo che bisogna saper affrontare la paura di perdere qualcosa, una parte di noi, che poi vuol dire in qualche modo assumersi le proprie responsabilità e guardare oltre alla paura!

Questo mi sembra un aspetto molto brutto dello stato d'animo dei giovani d'oggi, perché, anche nei confronti di nostro figlio, a volte si cerca di parlare, di farlo andare oltre la paura, quando lui dice... "ah... io non mi sposerò mai!" ma questi giovani sono come bloccati dalla paura! Dicono, "tanto dopo non si va avanti!" o "chissà come andrà a finire!" C'è un grande, sotterraneo, sentimento di paura, che bisogna aiutare a superare, per andare oltre e spingere a vivere.

Pensando alla mia stessa vita, quando vado indietro con la memoria, per rendermi conto di com'è stata, domando a mio marito: "Come mai siamo ancora insieme io e te?" E Guido mi dice... "Non so rispondere!" Ma perchè? Forse perchè non abbiamo fatto grandi ragionamenti o forse per il fatto che ci siamo 'lanciati' tutti e due, senza tanti progetti. Si dice che una coppia deve 'progettare'!... ma io veramente che cosa ho progettato? Io ho avuto la fortuna di incontrare Guido, ci siamo intesi, si continua a intendersi, al di là di tutti i momenti difficili, abbiamo avuto la fortuna di condividere tante esperienze, ci piacciono le stesse cose..., sì anche cose diverse, però fondamentalmente le stesse..., perchè se uno va a destra e uno sinistra non è possibile andare avanti, bisogna avere un punto di sintesi comune. Quindi credo che questo fatto ci aiuti, perchè diventa un sostegno reciproco.

Soprattutto, nel cambiamento che avviene nella vita, abbiamo cercato di guardare sempre avanti e non indietro a come eravamo, e anche questo aiuta. Quindi, secondo me, c'è la necessità di andare oltre alla 'paura sottile' che abbiamo. E se un'altra volta si parlerà dei figli, penso che questo sia un argomento da affrontare insieme.

Paola C.

Prendo spunto da questo ultimo intervento, perchè anch'io ho pensato, dopo l'omelia di Fabio, di scrivere qualcosa per essere più chiara, però poi non ci

sono riuscita. Io sono casinista per natura, quindi se sono troppo chiara va a finire che non si capisce quello che voglio dire.

Così, se qualcuno mi chiedesse 'perché' sto ancora insieme a mio marito, lo potrei dire, ma 'come' ho fatto a farlo, sinceramente non lo so! Sto con lui perchè gli voglio un gran bene, sto con lui perchè ho condiviso una vita con lui: son 40 anni che siamo insieme, anche se siamo molto diversi. Non abbiamo gli stessi interessi, salvo qualcuno, abbiamo forse gli stessi valori, siamo innamorati dei figli, siamo innamorati della vita; quindi potrei dire 'perché' sto ancora insieme a lui, però 'come' ho fatto, non lo so. Non lo so perchè credo, prima di tutto, di aver avuto una grandissima dose di fortuna, e non perchè ho sposato l'uomo migliore del mondo - difetti ce li ha lui e difetti ce li ho anch'io - ma perchè molto probabilmente i nostri difetti non sono tali per cui uno dei due dica... "non ti sopporto più". E non è poco!

Io ho pensato tanto a questa cosa mentre si parlava della famiglia e del rapporto di coppia: è difficile a dirlo, ma se io non potessi più andare a letto con mio marito perché, per una ragione o per un'altra, mi fa schifo, beh!... ragazzi... insomma io penso che non ci andrei più!... Non ci andrei più perchè mi sembrerebbe una specie di prostituzione, mi sembrerebbe veramente di far violenza a me stessa e a lui. Quindi credo che nell'unione matrimoniale ci voglia anche una grande dose di fortuna che, per chi crede, si può chiamare anche grazia, dono di Dio o tutto quello che si vuole.

Quello che diceva Fabio stamani all'omelia mi ha illuminato l'anima perchè l'orizzonte in cui dobbiamo porre il nostro rapporto è quello dell'unione per sempre, della sobrietà del vivere, della condivisione, però quando questa 'unione' non c'è più, o non c'è più nemmeno una parvenza di unione, è difficile andare avanti. Ci possono essere dei cambiamenti quelli sì, quando dall'innamoramento, dall'amore iniziale si passa alla tenerezza, all'affetto, alla complicità anche nelle piccole cose (noi per esempio abbiamo un bel cagnolino che si adora, e ci dispiace tanto quando sta male!) comunque, in qualunque circostanza, deve rimanere questa affettività, questa complicità piena e profonda, altrimenti uno come fa?

E soprattutto, ci ho pensato tanto credetemi, ma deve esserci la 'condivisione dell'intimità' con una persona! che potrebbe anche non essere più un'intimità come a vent'anni, ma l'intimità dello stare accanto nel letto, del sentirsi vicini... ragazzi!... se non c'è questo, finisce tutto; non credo neanche che possa capitare per cattiva volontà di qualcuno, magari per una ragione che non si sa! Qualcuno, potrebbe pensare che si può provare con i letti separati, ma dopo io direi... "facciamo un'altra cosa", perchè veramente diventerebbe dura!

Per questo io dico che stare insieme è un impegno, ma c'è un limite...! anche se Fabio stamani mi ha dato tanta idealità ed anche tanta forza per andare avanti. Insomma il punto è questo: le difficoltà ci sono e ci deve essere l'impegno di affrontarle, perchè noi sappiamo che questa nostra unione è..... 'sacra' dal punto di vista della nostra fede, e quindi ci impegniamo a portarla avanti; dopo di che, se non ci si fa, dobbiamo esser consapevoli, che con la volontà e basta o con

l'impegno da solo, non si riesce. L'impegno ci vuole, ma non basta! L'impegno a portare avanti una relazione di coppia, secondo me, è uguale all'impegno di portare avanti un'amicizia e anche di portare avanti la vita: la vita è faticosa e qualcuno non ce la fa. Qualcuno si ammala e qualcuno si ammazza. Allora, vogliamo dire che chi non ce la fa è perché non ha avuto volontà? Io starei molto attenta a dire queste cose.

Io ringrazio Iddio e gli chiedo di farmi invecchiare con quest'uomo che ho accanto, però se non dovesse succedere, chiedo a Dio di darmi la forza e l'umiltà di dire: "Non ce l'ho fatta, non ce l'abbiamo fatta!" vediamo come si può proseguire.

Doris A.

Non ho preparato nulla e la voglia di dire qualcosa mi è venuta tutta dagli interventi che ho ascoltato.

Anch'io, riguardo alla relazione con mio marito che dura da più di 30 anni, non posso dire che sia stata solo per la nostra buona volontà; penso che, se fosse stata solo 'per volontà', forse non ci sarebbe la stessa intensità di quella che sto vivendo. E' un mistero! Io l'ho incontrato e... già sapevo... "ci rimango!" dissi. All'inizio sono stata attratta da una parte dell'appartamento dove abitava e che era piena dei suoi oggetti di 'design', uno spazio che mi attirava moltissimo. Mi son detta..., "con una persona che fa delle cose così belle... io ci posso stare!" Però l'altra parte dell'appartamento era totalmente il contrario, c'era una gran casino!

C'è anche un altro pensiero che mi viene: l'immagine dei nostri antenati, i miei genitori, nonni, bisnonni e quelli della famiglia di lui, e la loro storia. I nostri genitori che ci hanno dato sì delle cose luminose, ma ci hanno lasciato anche le cose che loro non hanno potuto digerire, sopportare. Penso al caso della mia famiglia dove c'è stata una cosa traumatica: i miei genitori hanno perso il loro primogenito quando aveva 4 anni e mezzo, e questa è stata una cosa terribile, un trauma che non hanno potuto digerire, nel quale non hanno avuto alcun aiuto. La mia mamma raccontava che a un certo punto il mio babbo le ha detto... "sai noi abbiamo altri figli... e dobbiamo andare avanti!"; ma questo, per lei, non è stato un grande aiuto.

Quella storia è rimasta come una stanza chiusa per noi che abbiamo visto sì nell'album di famiglia, la foto con la tomba di mio fratello, ma non abbiamo mai pianto insieme, non abbiamo mai potuto in qualche modo condividere quel dolore. Poi sono successe altre cose molto traumatiche nella famiglia, altri dolori e noi adesso crediamo che siano successe per il fatto che la mamma ha sofferto molto...

Pensando anche a quanto detto prima da Alessandra e da Franco sulle cose difficili da accettare nel partner, anche a me quei ricordi familiari hanno tirato fuori una grande sofferenza; ma poi mi sono resa conto che c'era dentro di me

come una porta chiusa e che proprio certi comportamenti di mio marito mi rifacevano aprire quella porta che io da tanto tempo invece volevo tenere chiusa. Finché ho compreso che la grande sofferenza era 'dentro' di me e allora, quando ho potuto vivere tutto il dolore, il mio dolore, dopo mi sono sentita come invadere da un amore grandissimo. Da allora è come se si fosse aperta anche la porta della 'confusione' di Valerio, adesso magari lo posso dire! Posso comprendere certi dolori che lui ha dentro, derivati dalla sua famiglia, come quello del suo babbo che aveva perso il padre da piccolissimo e non aveva potuto rimarginare questa ferita.

Questo insomma voglio dire: che nella famiglia noi portiamo dentro il ricordo anche dei dolori dei nostri genitori e se possiamo rivivere e superare quella sofferenza, io ho fiducia, ho fede che, in qualche modo, anche per loro, all'indietro, possiamo fare qualcosa.

Paola D.

Sentendo l'Alessandra e Franco mi è venuta in mente una cosa importante tra gli elementi che riescono a tenere insieme una coppia e a farla crescere, voglio dire la 'fecondità'. E per fecondità non intendo una fecondità letterale - avere figli - ma la capacità di saper creare, generare, custodire la vita intorno a sé; questo vale tanto per le coppie, quanto per i singoli.....per chiunque!... e mi sembra molto importante.

Annapaola L.

Scusate, io vorrei dare testimonianza nella mia situazione che non è così... "mi sarebbe piaciuto stare con quella donna ma non è stato possibile...!" Vedendo la mia vita oggi - ho 62 anni, li compio tra poco più di un mese - vedendo la mia vita che ha avuto le sue difficoltà e le sue bellezze, devo dire che, se la rivivessi, vorrei rivivere in modo diverso alcuni punti. Si fa del male, senza volere, tutti! A volte quanto più ci si impegna a fare il bene, più ci scappa l'offesa ad altri. Per cui, ricordando quel detto nel Vangelo... "siate desti", ecco io vorrei, se mi fosse dato di rivivere, essere desta e rendermi conto, quando mi scappa per inesperienza, per ingenuità o per leggerezza, di aver fatto del male.

Però a volte il male, il dolore 'si deve' creare: perchè, o lo creiamo noi o..... insomma a volte siamo fra l'incudine e il martello lo vediamo! Allora, io dico che, se mi fosse dato di vivere di nuovo, vorrei fare alcune cose in modo diverso, però non rinnego niente. E oggi arrivo a dire - vi prego di capire, che non suoni offesa per nessuno - che sento di poter far mie le parole di Maria nel Magnificat: "fecit mihi magna qui potens est", cioè "colui che è potente ha fatto in me grandi cose", perchè io oggi ho una riconoscenza nei confronti della vita, enorme!

Io ho sperimentato un rapporto di coppia..., ma forse io ho una vocazione al 'celibato' - lo dico sul serio - che è passata attraverso certi, "no! no! no!" che ho ricevuto, e me li tengo; io oggi la vedo in questo modo! E oggi ho una grande riconoscenza nei confronti della vita, nei confronti del Padre Eterno, per il fatto

che ho l'esperienza non di un rapporto di coppia andato bene, ma ho l'esperienza, enorme, dell'amicizia. E ho capito e ho visto, almeno per quanto mi riguarda, che se in un rapporto, anche nel rapporto di coppia, insomma in un rapporto di amore o di innamoramento non c'è l'amicizia, si va poco lontano; lo dico secondo la mia esperienza limitata.

L'amicizia può 'venirci incontro' nel momento in cui l'innamoramento passa, in cui non si può più vivere insieme nella stessa casa, quando la convivenza non funziona più. Io ho avuto questa fortuna, che quelle poche persone con cui ho provato un rapporto, mi sono rimaste amiche, siamo rimaste amiche. E poi ho anche tantissimi amici. A questo punto della mia vita l'amicizia è essenziale, ma l'ho sempre sentita così fino da piccola, anche se sono cresciuta in un ambiente familiare molto chiuso, che non aveva amicizie. Se io mi confronto con la povertà, delle relazioni che aveva mia madre, che era una donna che mi ha dato tanto ma non aveva amicizie, non sapeva cosa voleva dire l'amicizia, trovo ora una grande differenza. Per mia madre magari era solo l'incontrarsi per il pettegolezzo, per raccontarsi cosa ha fatto quello o quell'altra; neanche per esser pettegola, ma solo perchè l'amicizia la conosceva così. Io invece ha avuto il 'dono' di conoscere l'amicizia, e questo per me è enorme!

Non c'è niente da fare, le amicizie di adesso sono esperienze diverse da quelle di allora. Perchè l'amicizia che ho oggi fa sì che, anche con persone diversissime, addirittura politicamente agli estremi opposti dai miei, ci sia ancora qualcosa che ci tiene insieme e ci fa andare avanti.

Certo, anch'io sono dell'idea che ci vuole una grande dose di 'grazia' o di fortuna; a questo punto io devo dire che la vita mi è andata bene, anche con tutti i momenti in cui mi sembrava che invece mi fosse andata male! Ma poi - Paola lo sa - ad un certo punto, quando mi disperavo perchè non avevo proprio quell'amica che volevo, ho come sentito una voce che mi diceva... "Annapaola, ma ti è mai mancato niente?" E io ho dovuto ammetterlo che non mi è mai mancato niente dell'essenziale: fosse materiale, spirituale o morale, quindi su tutti i piani.

Se mi permettete, vi voglio leggere un raccontino ebraico, dei chassidim: *"Le risposte"*. *"Rabbi Elimelech, disse un giorno: sono sicuro di partecipare al mondo venturo (che sarebbe l'aldilà per gli ebrei). Quando sarò davanti al tribunale supremo e mi domanderanno, "Hai studiato com'è giusto?" io risponderò, "No!" Poi domanderanno di nuovo, "Hai pregato com'è giusto?", e io risponderò ugualmente, "No!" Poi domanderanno per la terza volta, "Hai fatto il bene com'è giusto?", e anche questa volta non potrò rispondere altro che, "No!" Allora pronunceranno il giudizio: "Tu dici la verità e per amore della verità è giusto che tu partecipi nel mondo venturo"*.

Fabrizio C.

Il mio pensiero stasera va a quelle persone che vorrebbero essere coppia e, per una ragione o per un'altra, non ce la posson fare. Mi riferisco ai vedovi,

alle vedove, a chi non è stato sfiorato dalla fortuna di aver incontrato un amore, a chi non lo ha mai voluto e sono rimasti soli... autosufficienti.

Io sono una persona che aveva bisogno di essere coppia per essere realizzato, tant'è vero ci credevo tanto nel matrimonio che mi sono sposato due volte, prima in Comune e poi in Chiesa. Io parlo al singolare ma dovrei parlare al plurale, però mi resta complicato: i miei studi si sono fermati alla terza media per via delle cinghiate del mio babbo, altrimenti mi sarei fermato prima. Quindi cercate di capire il senso, altrimenti frano, soprattutto perché ho sentito delle parole, delle poesie che mi hanno fatto alzare... a volte mi sembrava di essere fuori dal mondo! Io sono nato, fatto col sego, come hanno fatto Pinocchio, sicché m'inchino a quelle parole che dite, però anch'io ho qualcosa da dire, perché anche Patrizia e io i nostri trent'anni si son fatti, con tutte le nostre problematiche. Ci siamo sposati e la prima volta s'era soli in Comune, la seconda volta s'era qui in Chiesa con Fabio, senza cerimonie, con la chiesa piena perché era domenica e non mi piaceva fare la cerimonia particolarmente per noi; perché si doveva fare per conto nostro? Fu una bella celebrazione, e ogni tanto la si rammenta, quasi tutti gli anni la si ricelebra in casa mia. Quindi son contento della vita matrimoniale che il Signore m'ha dato. Però il pensiero va sempre a quelle persone a cui il Signore ha tolto il compagno e a volte mi sembrerebbe di non poterlo pregare in certe circostanze... come per dire: "ma icché t'ha' fatto?!" Io li capisco perché in casa le ho vissute le vedovanze.

Ma ci sono anche altri problemi; si parla di famiglia, quindi si è sentito sfiorare che questi ragazzi non credono nella nostra realtà, non si riconoscono... non credono nel matrimonio. Qui però bisogna andare piano con le parolone, qui bisogna entrare in un terreno, in un campo pratico e dire: perché non ci credono? perché noi genitori dobbiamo essere anche maestri. Quindi siamo docenti... tutti siamo docenti, anch'io, fatto col sego, son diventato un docente per forza. Purtroppo anche alla mia figliola certi valori gli stanno sfuggendo di mano. Pur apprezzando e godendo di questi genitori... mi sembra che il nostro modo di vedere il matrimonio, questa unione di coppia si stia allontanando dal suo modo di stare al mondo... Quindi c'è qualcosa di estremamente storto e strisciante sotto queste belle parole, che chiamarla l'ambiguità del credente è la formula più simpatica che potrei trovare. Perché... amore, amore, amore. Va bene: l'amore è una parola enorme. Come la pace; chi non è per la pace? Tutti! Anche Hitler era per la pace... ma non voglio deviare. L'amore è una parola enorme e io ci credo, ma io credo soprattutto, e prima di tutto, al rispetto per la persona umana, perché sotto l'amore possono volare anche le manate. E può volare la gelosia, possono volare certe estremizzazioni che a volte sono forme di esplosione familiare.

Te Fabio hai messo i paletti stamani, e bisogna starci dentro i paletti perché io sono di quelli che sono abituato a stare dentro i paletti; male, ma ci sto. Questa parola, amore, ne nasconde un'altra. In un rapporto di coppia oltre all'amore platonico c'è anche l'eros, e quando si parla di coppia mi riferisco anche alle coppie omosessuali, non solo a quelle eterosessuali benedette dalla

Chiesa, anche a quelle che la Chiesa non benedice, a tutte le persone che vogliono stare in coppia. L'eros non l'ho mai sentito rammentare, ma la Bibbia credo che ne sia piena. Io non la so leggere la Bibbia, però mi sembra, anche da qualche ritratto che gira qua e là per le chiese e che riesco a rubacchiare con gli occhi, si vede che c'è l'eros. Perché non è sortito mai fuori? Si son già fatte due assemblee, e tu l'avevi già accennato, ma ancora quest'eros non è sortito fuori. Io credo che qui bisogna approfondire, guardarsi meglio, rovesciare le nostre tasche perché un dovere l'abbiamo: insegnare a quelli che vengono dopo di noi a godere nella coppia. Perché quelli che vengono dopo di noi non sanno godere, e quindi quando il Signore chiederà: "Ma hai goduto nella vita?" Diranno: "No, non ho mai goduto". E perché? "Perché fin da piccino il prete mi ha impedito di godere." Questo è un grave errore, di cui noi siamo responsabili, quindi bisogna cercare di superarlo. La Chiesa si deve aggiornare, non adeguare, per l'amor di Dio! Adeguare mai, ma aggiornare sì, perché siamo nel duemila e siamo in una crisi della famiglia che non è mai esistita da che mondo è mondo. Ho finito, sennò vado troppo in là.

Francesca L.

Io ho già parlato l'altra volta, ma mi inserisco bene dopo quest'intervento. Delle 'fatiche' ne ho già parlato, quindi vado oltre. Solo alcuni flash sugli spunti che Fabio ha dato. Parlo solo della mia esperienza personale. Sono d'accordo con quest'ultima cosa che diceva Fabrizio. Per quanto mi riguarda, se non c'è una forte passione iniziale, un'attrazione fortissima anche dal punto di vista sessuale, penso sia molto difficile percorrere poi una vita di coppia, con tutte le sue difficoltà. Questo lo dico come percezione concreta per quello che riguarda la mia esperienza, che è di dodici anni di matrimonio più cinque di fidanzamento. Partendo da questa passione forte - che non penso dipenda da caratteristiche particolari che uno vede nell'altro, parte e non si sa bene perché - poi cominci a conoscerlo l'altro, ma lo conosci dopo; non è che t'innamori in virtù di... Ecco, questa almeno è la mia esperienza.

Poi mi piaceva riflettere su quelle che sono le soddisfazioni. Per enucleare in un'unica frase quella che può essere la più grande soddisfazione che posso avere io nel mio matrimonio, è quella di poter ancora guardare negli occhi mio marito che è qui, e potermi sentire con lui una cosa sola. Cioè, ci si guarda e ci si rispecchia, ci si perde l'uno nell'altro. In quel momento io non sono la Francesca, con le sue pretese, i suoi desideri, ma sono un qualcosa che si rispecchia in Andrea. Quindi questo puntare in alto che tu, Fabio, dicevi oggi durante l'omelia, e che avevi già detto in quello che avevi scritto, è quello con cui è nato il nostro matrimonio, cioè il tendere a essere una cosa sola, che non vuol dire tu non sei niente perché diventi come me, o io non sono più niente perché divento come te. È appunto il cammino del matrimonio e da qui deriva la fatica.

Quindi per me la soddisfazione del matrimonio è quella di avere degli istanti in cui sentirmi con 'lui' una cosa sola: per alcuni istanti non avere quella

percezione di cui parlava prima Annapaola: è vero che siamo soli nel mondo, anche se siamo coppia, anche se siamo amici, anche se siamo famiglia allargata; qualsiasi forma di aggregazione o di unione uno trovi, poi siamo soli di fronte all'universo, di fronte a Dio... e ci si sente soli anche stando in coppia, ma sperimentare questi momenti di totale 'non solitudine', per me è la soddisfazione dello stare insieme; non ce ne sono altre così grosse. E la speranza è sempre quella di poter continuare a guardarsi negli occhi in questo modo, e di scambiarsi questa ricchezza.

Riguardo agli elementi che fanno durare l'unione, dico solo due cose. Mi riaggancio a quello che ho detto l'altra volta, perché ci credo. La coppia, comunque sia formata, si deve dare del tempo. E nel tempo poi ci metti la preghiera se ti trovi bene a pregare insieme; ci metti lo stare con gli altri, l'aprire la casa agli altri se la coppia è più portata a questo. Ogni coppia ha le sue differenti predisposizioni. Sicuramente questa cosa a me l'hanno insegnata i figli che ho avuto. Noi abbiamo due bambine - che si dice sempre scombussolano l'equilibrio della coppia... ed è vero: invece di due siamo in tre, quindi non ci vuole molto a capire che non è più lo stesso, il binomio diventa diverso - però, l'attendere, il prepararsi e poi, quando nascono, curare i figli che richiedono un tempo infinito, fin dalla gravidanza, almeno a me ha fatto capire che qualsiasi cosa che ha valore, ha bisogno del suo tempo. Poi il tempo si può applicare come si vuole: per me può essere importante una cosa, per un'altra coppia un'altra, ma l'importante è il 'tempo insieme'.

In questo senso, quando si dice che nella coppia è importante il rispetto, io non mi ci rispecchio molto. Ora, se per rispetto si intende non picchiarsi, non mettersi la testa sotto i piedi sono d'accordo; però, faccio degli esempi banali, se per rispetto significa che tu sei fatto in questo modo e quindi, "ti piace giocare a calcio? vai pure tutte le sere a giocare a calcio, ti piace guardare le partite? va bene!", oppure "tu vuoi lavorare e torni tutte le sere alle dieci?...va bene!" Tanti dicono, "sai, io son fatto così, o mi pigli così o niente", io questo non lo capisco. Con questo criterio qui ho visto delle coppie arrivare a non vedersi più.

Il rispetto è il rispetto per la persona umana, poi sul resto ci si confronta: siamo insieme, siamo in due, non siamo 'tu più io' e basta, siamo qualcosa che deve andare insieme. Quindi rispetto sì, nel senso dell'ascolto, dell'accoglienza dell'altro come persona, ma non nelle piccole esigenze pratiche, che invece spesso cozzano fra loro. Non so se riesco a spiegarmi! "Sai, io mio marito lo rispetto, esce tre volte la sera dopo cena..." poi, col rispetto, sostanzialmente ognuno fa la sua vita. Questo esito finale spesso l'ho sentito nascere come rispetto dell'altro: "lui è fatto così, io non ci posso far nulla!" No! invece ci si spaccano i vetri in faccia veramente... Io sono più su questa linea... Ora, è brutto dire ci si picchia, però se io ho una rabbia dentro che mi porta anche a dirti le cose con violenza... non fraintendetemi, non la violenza intesa come far male

all'altro, ma nel senso che se io ho una tale rabbia contro di te che ti devo tirare un ceffone, una volta te lo posso anche tirare ... così hai capito cosa provo!

Sicuramente un altro elemento positivo fortissimo è la sincerità reciproca che porta all'affidarsi all'altro, ogni tanto bisogna affidarsi all'altro, ciecamente, come si fa con nostro Signore. Se non c'è questo, non lo so dove si va a finire. Ovviamente tutto questo deve essere sempre reciproco per funzionare.

Roberta S.

Io stamani non c'ero, e non ho sotto mano neppure la scaletta. Però volevo dire due cose. La prima è che nella mia esperienza di coppia, ormai da quasi trentacinque anni, le difficoltà non sono venute dall'essere troppo diversi, ma dall'essere troppo simili. Io sono partita sicurissima perché con mio marito c'era già conoscenza, avevamo, e abbiamo, tanti punti in comune, tante visioni comuni della vita, modi di sentire, di essere, e quindi pensavo che la nostra sarebbe stata una famiglia che partiva molto bene, con tutte le caratteristiche per funzionare al meglio, per noi, per i figli e per gli altri.

Poi queste eccessive somiglianze hanno fatto sì che quelli che erano i nostri punti deboli, cioè essere molto rigidi, per l'educazione ricevuta, ma anche per il nostro carattere, la ricerca della coerenza sempre e comunque, il voler sempre andare fino in fondo alle cose, hanno reso effettivamente la nostra famiglia molto rigida. Quando è arrivata la prima figlia è sembrato che tutto funzionasse bene anche così, e non ce ne siamo resi conto. Quando è arrivato nostro figlio, molto diverso, le cose sono cambiate e questo ci ha messo profondamente in difficoltà. Tutto quello su cui eravamo sicurissimi e che ci pareva un buon metodo educativo, non funzionava. Quando mio figlio è cresciuto ce l'ha anche spiegato, ce l'ha detto chiaramente come per lui fosse duro adattarsi a una famiglia così, come bisognava sdrammatizzare tante cose, essere più pronti all'accoglienza di tutti, essere meno selettivi, giudicare molto meno; ed effettivamente questo ci ha aiutato. Ha aiutato noi genitori, ma ha aiutato anche mia figlia, che effettivamente rischiava di fare la nostra fine.

Poi, è chiaro, è stato anche il passare del tempo a farci maturare, uno rivede certe posizioni; però questa cosa, cioè un figlio che mette in discussione i metodi educativi dei genitori, ancora per me è dura da accettare. Intendiamoci, nostro figlio riconosce tanti aspetti positivi della sua famiglia - anzi, nella sostanza, è quello che critica meno di tutti - però il metodo, le pretese eccessive, ci ha fatto capire che allontanano, non sono positive. Quindi, a volte, anche l'essere troppo simili non è un aiuto. Questa è la prima cosa che volevo dire, perché in genere si pensa che le difficoltà nel matrimonio derivino dall'essere troppo diversi. Nel nostro caso è stato l'essere troppo simili.

L'altra cosa è che si sta dicendo, ed è vero, che i giovani si avvicinano al matrimonio o comunque alla vita di coppia, con molte più difficoltà, con molte più ansie e perplessità. Sicuramente questa è una cosa che se la vogliamo esaminare bene, andrebbe vista in maniera approfondita, tante sono le sfaccettature del

problema. Può darsi che in effetti questo tipo di famiglia che è diventata sempre più ristretta, abbia in sé qualcosa che non soddisfa le esigenze dei nostri giovani. Quindi io vedo molto favorevolmente questi tentativi, anche molto pratici, di costruire condomìni dove ci siano spazi comunitari, tipo sala giochi per i ragazzi, eccetera. Può darsi che quello che oggi allontana i giovani dalla vita di coppia sia l'aver visto famiglie che, come la mia, essendosi allontanate dalle famiglie di origine, hanno finito per essere famiglie troppo ristrette, con molti più problemi, di tutti i tipi. Nel caso nostro, per esempio, una coppia troppo rigida! probabilmente se fossimo vissuti in maniera più allargata, con una maggiore vicinanza di altre persone, ce ne saremmo accorti prima, saremmo stati messi in discussione prima o comunque anche i figli l'avrebbero trovata ammorbida dalla presenza di altri.

Invece oggi, vivendo sostanzialmente molto isolati, pur con tante amicizie, - almeno questa è stata la nostra esperienza - probabilmente questo incute un po' di preoccupazione e, quando ci sono dei problemi, si stemperano meno. In un clima più largo probabilmente anche queste difficoltà diminuiscono. Certo, non voglio dire che questo sia l'unico motivo e che se si fanno questi condomìni con gli spazi comuni si risolve tutto, sarebbe un'ingenuità! però può essere un modo per cominciare a vedere la famiglia in maniera diversa.

Fabio M.

Una cosa che mi ha colpito molto negli interventi di questa seconda assemblea - ma lo potrei dire anche della prima - è la diversità dei tragitti, che io trovo una cosa molto interessante. Quante sfumature! ma non sfumature e basta, diversità anche più sostanziali, non ci sono stati due interventi uguali e questo mi sembra una grande ricchezza. Poi quasi nessuno si è contrapposto agli altri, dicendo, 'tu hai torto e io ho ragione!' 'tu sei fuori strada, io sono su quella giusta!' Io credo che in questo campo bisogna essere molto larghi e ascoltare la varietà di esperienze che ci sono. Quindi il problema non è soltanto di accogliere le coppie omosessuali o i divorziati risposati, bisogna conoscere e prendere in considerazione questa diversità di tragitti. Questa è ricchezza!

La sintesi che io mi sento di fare è di grande speranza... la famiglia sarà in crisi, ma c'è una vita che lievita, che bolle, che si muove... Io ne esco incoraggiato da questi interventi e non è per fare il solito, imperdonabile ottimista, ma perché lo penso davvero!

Alla prima assemblea certi interventi mi erano sembrati rigidi, li ho riletti con attenzione prima di stamparli: sono molto belli, ciascuno sottolinea un aspetto con forza e con passione... vi pare poco? A me sembra tanto. Vi pregherei, quando sarà stampato e distribuito il testo di questa assemblea, di rileggere gli interventi con attenzione, per valorizzare queste diversità.

Assia F.

Conoscendo molte delle persone che sono qui, e quindi le loro famiglie, trovo un'enorme speranza per il modo in cui hanno educato i loro figli: non solo nel rispetto dei valori tradizionali della famiglia, ma per l'affetto che portano ai nonni. Questa per me è una cosa che mi emoziona profondamente. Io, nell'ambito della mia famiglia, sono veramente orgogliosa di quello che i miei ragazzi hanno fatto per i loro nonni e fanno ora per la loro nonna che è gravemente ammalata. Questo per me è una speranza enorme per il futuro. Per il futuro non solo dei nostri figli - ormai sono grandi - ma per come loro riusciranno a educare i loro bambini quando li avranno.

Un'altra cosa bella che c'è stata nel mio matrimonio ormai di trentaquattro anni, a parte l'importanza che anch'io do all'eros come è stato detto negli ultimi due interventi, è l'aiuto reciproco che ci siamo dati io e mio marito, nel rispettivo lavoro. Io soprattutto che, lavorando in un'azienda, ad un certo punto ho modificato completamente il tipo di lavoro: venivo mandata qua e là in giro per l'Italia e molte volte avevo paura di affrontare cose nuove, cose che non sapevo fare e che dovevo imparare in poco tempo. Ebbene non ho mai trovato un 'no' da parte di mio marito il quale ha rispettato in pieno la mia volontà di lavorare, ma nello stesso tempo ho trovato in lui un grandissimo aiuto e uno stimolo ad andare avanti e a impegnarmi sempre di più. Io credo che questo sia stato un valore basilare per la buona riuscita del mio matrimonio.

Alessandra M.

Non so se è una sensazione che ho avuto solo io o anche altri, ma ho paura di essere stata fraintesa. Vorrei chiarire che io non credo assolutamente che l'unico modo di realizzarsi per una persona sia la coppia. Io credo che ogni vita valga di per sé. Per me l'importante è che ogni vita sia in relazione con gli altri, poi se uno vive in coppia eterosessuale, omosessuale o se si è ritrovato da solo, nessuno deve dire che vale di più la vita vissuta in un modo anziché in un altro. Mi dispiace se sono stata fraintesa.

Ugo F.

Io non voglio parlare di argomenti di esperienza personale perché non sono preparato a farlo e poi volevo soltanto offrire un'idea. Mi è sembrato di capire che questo è un argomento di grande interesse, che può avere anche altri sviluppi e portare ad altri incontri. A me interesserebbe allargare il campo a quella che io, dentro di me, chiamo 'famiglia umana'. Voglio dire questo: non sarebbe male, anche per superare meglio i problemi della propria famiglia, fare un discorso conoscitivo su come la famiglia si è sviluppata nel tempo; magari invitare qualcuno a parlarne, che ci permetta di capire come siamo arrivati alla famiglia di oggi, che è senz'altro diversa dalla famiglia biblica, che a sua volta sarà stata diversa dalla famiglia precedente. Vedere lo sviluppo che ha avuto la famiglia in relazione a tutti i cambiamenti storici, economici della società. Per esempio, adesso si parla

di globalizzazione, io credo che anche la famiglia sia coinvolta in questo cambiamento, non può prescindere dal contesto in cui si trova.

A me interesserebbe fare un discorso allargato che ci permetta di staccarci dai nostri problemi quotidiani, per vedere la famiglia in senso più ampio. Questo può essere un argomento da inserire in un programma futuro.

Paolo P.

Io non volevo fare un intervento ma sollecitare un argomento riguardo alla famiglia e alla società. Riprendendo un po' quello che ha detto Francesca, mi piacerebbe parlare della questione dei tempi, dei ritmi di vita in cui la nostra società ci costringe; la nostra società è corrispondente al nostro ideale di famiglia? Vorrei sollecitare l'assemblea ad analizzare questo aspetto.

Poi volevo fare una considerazione. Molto interessanti gli interventi scritti, ma personalmente preferisco quelli dal vivo, perché riflettono più profondamente quello che pensano le persone. Quando si scrive si cerca anche di compiacere gli altri e forse non riusciamo a trasmettere tutto.